

SARA LAGI

LA PRIMA EDIZIONE DI
«ESSENZA E VALORE DELLA DEMOCRAZIA»

TEMI E PROBLEMI

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali

2004/3 (settembre-dicembre) ~ a. 37



Leo S. Olschki Editore
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2004
Anno XXXVII, n. 3



Leo S. Olschki
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

COMITATO DIRETTIVO: A. Agnelli, A. Andreatta, A.E. Baldini, C. Carini, D. Cofrancesco, A. Colombo, V.I. Comparato, M. d'Addio, R. Gherardi, A. Lazzarino del Grosso, G. Marini, S. Mastellone, N. Matteucci, G. Negrelli, D. Quagliani, C. Vasoli

DIRETTORE: V.I. Comparato

REDAZIONE: C. Carini (*Redattore capo*), G. Pellegrini, F. Proietti

ANNO XXXVII - N. 3 (settembre-dicembre)

M. BONAZZI	<i>Atene, i sofisti e la democrazia: Protagora e i suoi critici.</i>	pag.	333
D. TARANTO	<i>Egidio Romano e il «De Regimine Principum». Mutazioni concettuali nel paradigma degli specula.</i>	»	360
R. STURLA	<i>Mably e l'America</i>	»	387
Testi e documenti			
F. PROIETTI	<i>Due lettere del 1851 a Considerant sulla législation directe . . .</i>	»	413

Note e discussioni

Discussioni su Althusser, lo Stato moderno e il federalismo (C. Malandrino), p. 425 - *La prima edizione di Essenza e valore della democrazia: temi e problemi* (S. Lagi), p. 439 - *Guido Calogero e le regole della democrazia* (S. Cingari), p. 449 - *Islam e politica: il problema dello Stato islamico* (M. Campanini), p. 456.

Rassegna bibliografica

Antichità classica a cura di L. Bertelli e G. Giorgini, p. 467 - *Quattrocento* a cura di D. Quagliani e C. Vasoli, p. 471 - *Cinquecento* a cura di G. Cadoni, G. Cipriani, A. Falchi Pellegrini, p. 475 - *Seicento* a cura di E. Baldini, V. Conti, D. Taranto, p. 480 - *Settecento* a cura di L. Campos Boralevi, M. Geuna, S. Testoni Binetti, p. 485 - *Ottocento (1800-1850)* a cura di V. Collina, M. Ferrari, M.T. Pichetto, p. 490 - *Ottocento (1850-1900)* a cura di S. Amato, G.B. Furiozzi, E. Guccione, p. 494 - *Novecento (1900-1950)* a cura di C. Carini e C. Malandrino, p. 498 - *Novecento (1950-2000)* a cura di C. Pallazolo e G. Pellegrini, p. 503 - *Opere generali* a cura di F. Bracco ed E. Sciacca, p. 507.

Supplemento bibliografico. Periodici 2003, a cura di F. Proietti. » 513

Redazione: DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE, Via Pascoli 33, 06123 Perugia; e-mail: penspol@unipg.it

Amministrazione: Casa Ed. LEO S. OLSCHKI, C.C.P. 12707501 - CAS. POSTALE 66 - 50100 Firenze.

Tel. 0556530684 - Fax 0556530214 - E-mail: periodici@olschki.it

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

Abbonamento 2005: ITALIA € 59,00 - ESTERO € 79,00

Pubblicato nel mese di aprile 2005

La prima edizione di *Essenza e valore della democrazia: temi e problemi*

1. Le due edizioni di *Essenza e valore della democrazia: analogie e diversità*

Nel 1920 l'«Archiv fuer Sozialwissenschaft und Sozialpolitik» pubblica l'articolo *Essenza e valore della democrazia (Vom Wesen und Wert der Demokratie)*, scritto dal giurista austriaco Hans Kelsen, che sarebbe stato nuovamente edito, sotto forma di saggio, nel 1929.¹ La decisione di Kelsen di occuparsi di teoria democratica potrebbe apparire una curiosa “deviazione” da un *iter studiorum* sino ad allora rigorosamente orientato alla ridefinizione epistemologica del diritto positivo e del concetto di Stato, in aperta polemica con la tradizione giuridica tedesca incarnata da Laband, Gerber e Jellinek; in realtà, l'intervento sulle pagine della celebre rivista rappresenta una tappa rilevante dell'opera kelseniana, nella misura in cui, tra il 1919 e il 1920, Kelsen aveva preso parte, in prima persona, alla elaborazione e alla redazione della costituzione democratica austriaca del 1° ottobre 1920, offrendo ad essa un significativo contributo sul piano tecnico e concettuale. Come gli era stato espressamente richiesto da Karl Renner, leader socialdemocratico e *Premier* del primo governo provvisorio democratico d'Austria, Kelsen elaborò i progetti di costituzione nella primavera del 1919, fino a quando nel luglio del 1920 entrò a far parte della Sottocommissione per gli affari costituzionali, istituita per redigere la costituzione.² Nella Sottocommissione Kelsen orientò la sua opera di giurista alla definizione e applicazione del principio di legalità e alla giustizia costituzionale, da lui ritenuti strumenti per creare in Austria un moderno “stato di diritto”, non più basato, come quello tedesco di *fin de siècle*, sul primato della Legge e sulla subordinazione della Politica (Parlamento) all'Amministrazione (Esecutivo), bensì sulla centralità della costituzione, quale fondamento del sistema e delle libertà democratiche.³ *Essenza e valore della democrazia*⁴ sembra così testimoniare la volontà del giurista di approfondire l'analisi dell'ordinamento democratico, iniziata con la partecipazione alla creazione della costituzione democratica d'Austria.

Lo stesso Kelsen ricorda, in un suo profilo autobiografico del 1927, che sin dagli inizi del suo percorso intellettuale si era misurato con questioni di

¹ La nostra analisi si basa sulla traduzione italiana di *Essenza e valore della democrazia* del 1920, contenuta in H. KELSEN, *Dottrina dello stato*, a cura di A. Carrino, Napoli, E.S.I., 1994.

² R. WALTER, *Hans Kelsen e le origini della costituzione federale austriaca del 1920*, «Storia e politica», 5, 1991, p. 31. Kelsen cercò di inserire nella costituzione austriaca ordinamenti che appartenevano al passato asburgico, come il Tribunale amministrativo e la Corte Suprema trasformata in Corte costituzionale. Nella costituzione democratica del 1920 compariva inoltre «il catalogo già previsto dalla costituzione del dicembre 1867, frutto del liberalismo politico dell'epoca e contenente soprattutto i diritti fondamentali di ispirazione liberale». R. WALTER, *Hans Kelsen cit.*, p. 40.

³ *Ivi*, p. 34.

⁴ D'ora in poi *Essenza e valore della democrazia* del 1920 sarà indicata con la sigla Evd, mentre l'edizione del 1929 con Evd(2).

«teoria politica».⁵ Tuttavia Evd si distingue dalle due precedenti opere kelseniane dedicate al pensiero politico, come *La dottrina dello stato di Dante Alighieri* (1905) e *Concezione politica del mondo e educazione* (1912), perché si inserisce direttamente in un ambito storico caratterizzato da aspre polemiche sulla democrazia, con l'obiettivo di difendere questa particolare forma di governo come la più razionale e la più indicata a garantire una convivenza civile e pacifica.⁶ Kelsen ritiene che nel 1920 il vero e grande antagonista dei sistemi democratici europei sia rappresentato dalla Russia bolscevica e dalla «dittatura del proletariato», quale sistema politico teorizzato e realizzato dai rivoluzionari russi dopo il 1917, dinanzi al quale «la democrazia, come già di fronte all'autocrazia monarchica, diventa nuovamente un problema».⁷ Il ruolo centrale che in Evd svolge il tema del bolscevismo è facilmente comprensibile, considerando che l'articolo di Kelsen fu pubblicato a distanza di soli tre anni dalla Rivoluzione d'Ottobre e in un periodo in cui, sia in Germania sia nella neonata repubblica austriaca, si era sviluppato il movimento dei Consigli degli Operai e dei Soldati che, seppur controllati dai rispettivi partiti socialdemocratici, guardavano con ammirazione agli avvenimenti russi.⁸ Le polemiche europee attorno alle storture e ai limiti dei sistemi democratico-parlamentari e la presenza del modello politico e istituzionale bolscevico, che dal 1917 si presentava come l'unica vera e legittima alternativa alle democrazie parlamentari, indussero Kelsen ad interrogarsi sulle caratteristiche e sul significato della democrazia, individuando quegli elementi e quei principi che, a suo giudizio, la rendevano preferibile al sistema bolscevico. Quest'ultimo aspetto aiuta a comprendere la ragione del carattere a volte accesamente *polemico* e *politico* di Evd e rappresenta anche il motivo principale che giustifica l'interesse per tale opera, solitamente meno studiata della seconda edizione. La minor attenzione con cui la letteratura critica ha analizzato Evd risiede probabilmente nel suo carattere marcatamente «filosofico», nel fatto che nel 1920 Kelsen affronta la *vexata quaestio* della democrazia, ignorandone gli aspetti più propriamente *costituzionalistici*, come la necessità di controllare, per via giurisdizionale, la conformità della legge alla costituzione.⁹ Con la decisione di non vagliare le implicazioni

⁵ H. Kelsen, *Sulla nascita della Dottrina pura del diritto* (1927) cit., in H. Kelsen-R. Treves, *Formalismo giuridico e realtà sociale*, a cura di S.L. Paulson, Napoli, E.S.I., 1995, p. 4.

⁶ M. Barberis, *Introduzione* cit., in H. Kelsen, *La democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 21. Questo volume contiene i seguenti saggi kelseniani sulla dottrina democratica: *Il problema del parlamentarismo* (1925); *Essenza e valore della democrazia* (1929) e *I fondamenti della democrazia* (1955).

⁷ H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (1920) cit., p. 9.

⁸ H. Hautmann, *Hunger ist ein schlechter Koch. Die Ernährungsfrage der österreichischen Arbeiter im ersten Weltkrieg*, p. 661, cit. in *Bewegung und Klasse. Studien zur österreichischen Arbeitergeschichte*, a cura di G. Botz, H. Hautmann, H. Konrad, J. Weidenholzer, Wien, Europa Verlag, 1978, p. 34.

⁹ M. Barberis, *Introduzione* cit., p. 23. In Evd(2) Kelsen dedica un intero capitolo, intitolato «L'Amministrazione», al problema della difesa dell'ordinamento democratico, quali la giustizia costituzionale e la chiara distinzione tra il momento politico della produzione della legge

costituzionalistiche del sistema democratico, Kelsen non vuole sconfessare l'impegno da lui profuso nel biennio 1919-1920 per introdurre nella costituzione austriaca un efficace modello di giustizia costituzionale, bensì essere coerente con il suo intento di analizzare il problema "democrazia" da *filosofo* prima ancora che da *giurista*. Kelsen cominciò a condurre l'analisi della democrazia in termini più propriamente costituzionalistici dopo il 1921, quando ormai, in qualità di membro della Corte costituzionale austriaca,¹⁰ aveva fatto esperienza diretta delle deficienze del sistema austriaco di giustizia costituzionale e dei numerosi e profondi dissidi politici tra socialisti (SDP) e conservatori (CSO), che avrebbero col tempo impedito alla Corte di essere il garante della difesa della costituzione democratica, come stabilito dal modello di giustizia costituzionale, previsto nella costituzione del 1920.¹¹ La preferenza accordata alla versione del 1929 è inoltre da imputare al fatto che essa rappresenta un approfondimento critico di temi che compaiono già in Evd, come il parlamentarismo e il concetto di popolo. In Evd il tema del parlamentarismo, quale caratteristica costitutiva delle democrazie moderne, è esaminato solo laddove permette a Kelsen di attaccare il sistema di rappresentanza della Russia bolscevica, e la distinzione, propria delle democrazie, tra popolo «attivo» (la maggioranza dei cittadini che gode ed esercita i diritti politici) e popolo «passivo» (la minoranza dei cittadini che non gode o non esercita i diritti politici, come il diritto di voto), è rapportata alla logica con cui, nella Russia bolscevica, i diritti politici sono riconosciuti solo ad una ristretta parte della popolazione. In Evd l'idea di democrazia parlamentare e rappresentativa è contrapposta all'idea bolscevica di regime politico; questo elemento è pressoché assente in Evd(2), dove la lunga e articolata riflessione sulle caratteristiche e le «contraddizioni» del sistema sovietico, che in Evd compare nel corpo del testo, è riportata in nota.¹²

Il diverso peso che, nelle due edizioni dell'opera sulla democrazia, Kelsen attribuisce alla questione del bolscevismo e alla comparazione tra dottrina democratica e dottrina bolscevica è anzitutto riconducibile al cambiamento di prospettiva con cui il giurista austriaco si confronta col complesso mondo della politica negli anni '20. Se in Evd Kelsen ritiene che la situazione politica internazionale sia segnata dalla dicotomia fra il modello politico democratico e quello russo-bolscevico e, dinanzi a ciò, si schiera con la democrazia rappre-

(Legislativo) e il momento a-politico della sua applicazione (Esecutivo), mentre in Evd non compare alcun riferimento al controllo di costituzionalità delle leggi, così come la problematica del rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo non è ancora svolta in modo organico.

¹⁰ Barberis osserva: «Rispetto ai testi immediatamente successivi, peraltro, il lavoro si segnala sia per un certo radicalismo, sia per il carattere astratto o filosofico; per quasi tutti gli anni Venti, invece, Kelsen [...] parlerà di democrazia soprattutto come costituzionalista», *ibid.*

¹¹ R.A. MÉTALL, *Hans Kelsen Leben und Werk*, Wien, Franz Deuticke Verlag, 1968, pp. 47-50.

¹² H. KELSEN, *Essenza e valore della democrazia* (1929) cit., pp. 83-86.

sentativa, difendendola nei suoi presupposti teorici e filosofici, nove anni più tardi la progressiva involuzione in senso autoritario della prima Repubblica austriaca e l'avvento e il consolidamento del fascismo in Italia sembrano indurre il giurista ad approfondire e reimpostare la sua *Lehre* democratica. Nel 1929 l'obiettivo di Kelsen consiste ancora nel definire l'Essenza e il Valore della democrazia, ma anche nell'individuare quelle caratteristiche e quei "meccanismi" tecnici che consentono ad essa di proteggersi da coloro che, dall'esterno o dall'interno, vogliono indebolirla o distruggerla. A entrambe le edizioni di Evd è dunque sotteso un preciso motivo "ideologico", ossia l'idea della democrazia quale unica forma di organizzazione sociale e politica in grado di assicurare diritti e libertà, ma, diversamente da Evd(2), in cui Kelsen attribuisce un notevole rilievo agli strumenti *ad hoc* utili alla tutela giuridica della democrazia, Evd mostra un afflato "radicale", ossia anti-bolscevico, che rende quest'opera particolarmente interessante ai fini di una chiarificazione del Kelsen "teorico della politica". Il carattere "filosofico" della prima edizione di Evd appare, infatti, il necessario portato di una riflessione più generale, il cui fine principale è contestare alcuni degli assunti teorici della dottrina politica bolscevica, e in particolare, l'idea marxista-leninista di riuscire ad inverare una società giusta, libera, capace di superare le contraddizioni dei sistemi democratici "borghesi".

2. Che cos'è la democrazia? La critica di Kelsen al sistema politico bolscevico

Lo studio della democrazia, quale parte integrante della più vasta opera kelseniana di "teoria politica", e l'interesse per il "fenomeno" bolscevico, in quanto aspetto particolarmente rilevante dello scenario politico europeo e internazionale tra il 1918 e il 1920, si riflettono nella struttura dell'articolo. In Evd Kelsen analizza l'essenza e il valore della democrazia moderna, sviluppando il suo discorso attorno a due concetti-chiave: 1) le caratteristiche proprie e costitutive dei sistemi democratici e 2) la democrazia rappresentativa come teoria e come sistema, contrapposta al regime politico bolscevico. L'articolo si apre con alcune considerazioni di carattere teoretico sulla natura della democrazia moderna, quale riuscita mediazione fra il principio di libertà e quello di autorità. Kelsen muove dal presupposto che esista un profondo conflitto tra l'aspirazione (anarchica) di ciascun individuo alla libertà assoluta e l'insopprimibile esistenza di un ordinamento sociale coattivo al quale gli uomini sottostanno. Analogamente a Rousseau, spesso ricordato nell'articolo, Kelsen si chiede *se e come* le persone possano continuare ad essere libere, pur vivendo all'interno di un ordinamento politico e sociale che incarna e realizza il principio eteronomo dell'autorità. Il giurista austriaco ricorda che nel *Contrat Social* Rousseau risponde a questo cruciale interrogativo affermando che libertà e autorità, autonomia ed eteronomia divengono compatibili unicamente *nella* e *attraverso* la democrazia diretta, nella quale il popolo partecipa *direttamente* alle deliberazioni pubbliche e determina altrettanto *direttamente* il contenuto

delle leggi.¹³ Proprio su questo concetto di democrazia si appunta la critica di Kelsen, perché «anche nel caso in cui la volontà dominante dello stato venga creata per diretta deliberazione del popolo», il cittadino sarà libero solo nel momento del voto.¹⁴

Kelsen ritiene che la contraddizione logica insita nel punto di vista roussoiano sia superabile modificando l'idea stessa di libertà *attraverso il principio di maggioranza*. Posto che in qualsiasi ordinamento sociale consolidato la piena libertà di tutti gli individui è irrealizzabile, il principio di maggioranza postula che sia libera almeno la maggior parte delle persone e che il numero di persone libere sarà tanto più esteso quanto minore sarà il «contrasto» fra volontà individuali e volontà statale. In tal senso si verifica un importante cambiamento di prospettiva: dalla libertà individuale si perviene alla libertà della maggioranza, per cui il concetto di libertà perde il suo iniziale carattere *individual-anarchico* per acquisirne uno «collettivo».¹⁵ Ma Kelsen è altresì consapevole che correlare il concetto di libertà al principio di maggioranza implica definire il ruolo e la posizione della minoranza, ossia di coloro che non condividono «le convinzioni politiche, religiose o nazionali della maggioranza».¹⁶ In Evd, Kelsen sostiene che solo nelle moderne democrazie è possibile tutelare le minoranze, perché esiste una carta costituzionale che impedisce alla maggioranza di imporre autoritariamente e unilateralmente la propria volontà.¹⁷ Sul piano prettamente teorico Kelsen correla il concetto di democrazia a quello di libertà e di tutela della minoranza, ma rapportandosi direttamente alla realtà del suo tempo, caratterizzata da una generale sfiducia nel sistema democratico-rappresentativo, Kelsen ricorda che un numero crescente di cittadini chiedeva che i deputati fossero vincolati ai loro elettori da un «mandato» di tipo «imperativo», che li obbligasse a rispettare gli impegni assunti.¹⁸ Kelsen puntualizza come la mancanza di vincoli effettivi degli eletti verso gli elettori derivi dal fatto che il Parlamento non rappresenta il popolo, bensì «lo stato, perché le sue azioni valgono come azioni dello sta-

¹³ H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (1920) cit., pp. 10-13.

¹⁴ *Ivi*, p. 11. Le parole di Kelsen ricordano quelle che lo stesso Rousseau pronuncia contro il sistema politico inglese di tipo rappresentativo quando, nel *Contratto sociale*, sostiene che gli inglesi sono liberi solo nel momento in cui scelgono i loro rappresentanti. J.J. ROUSSEAU, *Il contratto sociale* cit., in *Id.*, *Scritti politici*, a cura di E. Garin, Roma-Bari, Laterza, 1994, Lib. III, cap. XV, p. 163.

¹⁵ H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (1920) cit., pp. 13-15.

¹⁶ *Ivi*, p. 17.

¹⁷ *Ibid.* La protezione della minoranza rappresenta uno degli elementi concettuali più rilevanti della *Weltanschauung* democratica di Kelsen, e in Evd(2) essa è chiaramente connessa con il tema della giustizia costituzionale, quale complesso di procedure che impedisce alla maggioranza di modificare la costituzione senza l'approvazione dell'opposizione. H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (1929) cit., pp. 122-123. L'opera kelseniana che anticipa le riflessioni sulla protezione giuridicamente fondata della minoranza in democrazia è *La garantie jurisdictionnelle de la Constitution*, pubblicata nel 1928 sulla «Revue de droit public et science politique».

¹⁸ H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (1920) cit., p. 18.

to». ¹⁹ Da ciò il giurista desume che l'idea del Parlamento come *Volksvertretung* sia una finzione utile a far credere che la funzione legislativa risieda ancora nel popolo, quando essa, nelle democrazie moderne, è affidata ad un organo speciale: il Parlamento medesimo. ²⁰

Lungi dal voler propugnare le tesi di chi, nell'immediato primo dopoguerra, attaccava e delegittimava la democrazia parlamentare, Kelsen desidera semplicemente proporre una lettura più puntuale e critica della democrazia, utilizzando un'argomentazione che presenta interessanti punti di contatto, ma anche di originalità, con la *Lehre* giuridica del suo mentore all'università di Heidelberg, Georg Jellinek. Nella sua *Allgemeine Staatslehre*, Jellinek aveva definito il Parlamento «organo dello stato». In Evd Kelsen sembra richiamarsi a questa definizione, ma l'implicazione politica del suo ragionamento è divergente da quella del maestro. Jellinek sosteneva che il Parlamento fosse un organo dello Stato piuttosto che della società e, in quanto tale, le decisioni parlamentari non dovevano riflettere le pulsioni, le richieste, le idee del corpo sociale, bensì esprimere la volontà della macchina statale; ²¹ la *Staatslehre* di Jellinek era dunque finalizzata a giustificare ciò che, nella Germania unificata dalla potenza militare e autoritaria degli Hohenzollern, era una realtà di fatto: l'esistenza di uno Stato forte in cui il potere del Parlamento era limitato e condizionato dal primato della *Verwaltung* e della *Bürokratie*. ²² In Kelsen, diversamente da Jellinek, la critica alla concezione tradizionale di Parlamento come «rappresentante del popolo» è funzionale piuttosto ad una teoria democratica che non legittima più la rappresentanza parlamentare sulla base della identità di volontà tra rappresentanti e rappresentati, bensì in virtù della sua capacità di affidare la designazione del Parlamento, ossia la scelta dei deputati, ai rappresentati. In tal senso Kelsen teorico della democrazia riconduce l'idea di libertà politica alla creazione del potere e delle sfere direttive dello stato a partire dal «basso», dalla società medesima. ²³

Nella seconda parte dell'articolo Kelsen si occupa dell'ordinamento politico bolscevico, cercando di coglierne le caratteristiche che lo distinguono dalle democrazie parlamentari. Lo scopo di Kelsen è instaurare un paragone tra questi due sistemi politico-istituzionali, che gli consenta di definire con mag-

¹⁹ *Ivi*, p. 19.

²⁰ *Ibid.*

²¹ G. JELLINEK, *La Dottrina generale del diritto dello stato*, tr. it., Milano, Giuffrè, 1949, p. 176; p. 184. Nell'ottica del parlamento come organo dello stato, Jellinek definisce il diritto di voto e la stessa pratica elettorale come un mero «elemento nella formazione di un atto della volontà statale». *Ivi*, p. 176.

²² M. FIORAVANTI, *Giuristi e costituzione politica dell'Ottocento tedesco*, Milano, Giuffrè, 1979, pp. 304-315.

²³ Kelsen si occupa della rappresentanza parlamentare in una delle sue più celebri opere sulla teoria dello Stato, la *Allgemeine Staatslehre* del 1925, in cui puntualizza che la volontà del rappresentato «vale» quanto quella del rappresentante, ma non è identica ad essa. H. KELSEN, *Allgemeine Staatslehre*, Wien, Oesterreichische Druckerei, 1993, p. 311.

giore puntualità la sua concezione di democrazia. I rivoluzionari russi, e in particolare Lenin, avevano teorizzato l'inutilità della pratica parlamentare e la necessità di sostituirla con un sistema di tipo «sovietico», organizzato sulla base di consigli nominati direttamente dal popolo, attraverso i quali i cittadini avrebbero potuto esercitare un controllo costante e continuo sulla vita politica e sugli eletti. Kelsen esprime il suo scetticismo circa la funzionalità di tale soluzione, affermando che il regime bolscevico condurrebbe inevitabilmente ad una «ipertrofizzazione» della pratica parlamentare, poiché al posto di un unico parlamento eletto da tutti i cittadini si costituirebbe una «rete» di «innumerevoli parlamenti sovrapposti a piramide» che provocherebbero «una estensione del sistema parlamentare, piuttosto che una sua riduzione».²⁴ In Evd il sistema sovietico non comporta solamente l'estensione della pratica parlamentare, ma anche e soprattutto il rafforzamento dell'apparato burocratico-amministrativo. Ricollegandosi ancora una volta alla dottrina politica del bolscevismo, Kelsen osserva che il progetto bolscevico e leninista di fondare un *Neuer Staat* prevede la eliminazione della burocrazia, considerata una delle espressioni più negative della «dittatura borghese». Il giurista ritiene che, contrariamente ai proclami e alle idealità rivoluzionarie, i bolscevichi abbiano invece incrementato i compiti e i poteri della burocrazia, realizzando «una rigida e autoritaria organizzazione della vita economica e culturale, quindi una statizzazione dell'intera società».²⁵ Questa problematica compare nel saggio kelseniano, *Socialismo e Stato*, edito anch'esso nel 1920 e dedicato all'analisi della dottrina marxista dello Stato, in cui il giurista austriaco rigetta l'idea marxista dello Stato quale espressione del dominio politico di una classe, rilevando una «contraddizione» nel marxismo tra il carattere anarchico della teoria politica e la teoria economica statalistica. In *Socialismo e Stato*, così come in Evd, tale «contraddizione» può essere superata e risolta solo attraverso la logica e la pratica politica delle democrazie rappresentative.²⁶ Elemento costitutivo di questa logica è il riconoscimento dei diritti civili e politici, che rappresenta uno dei concetti fondamentali attorno ai quali Kelsen costruisce la differenza tra sistema democratico e rappresentativo, da un lato, e sistema sovietico e bolscevico, dall'altro.

Il giurista muove dalla constatazione che nelle democrazie moderne il riconoscimento dei medesimi diritti all'universalità dei cittadini ha determinato una «meccanizzazione radicale del processo di organizzazione» del corpo sociale, che è stata più volte oggetto di aspre critiche da parte dei sostenitori di una rappresentanza che tenga conto delle peculiarità e delle diversità sociali ed economiche, costitutive di ogni società.²⁷ Secondo Kelsen, il movimento bolscevico ha inserito questo tipo di critica alla democrazia parlamentare in un contesto ideologico di tipo marxista. Ciò avrebbe indotto la Russia sovietica

²⁴ H. KELSEN, *Essenza e valore della democrazia* (1920) cit., pp. 20-22.

²⁵ *Ivi*, pp. 27-28.

²⁶ H. KELSEN, *Socialismo e stato*, Bari, De Donato, 1978, pp. 96-97.

²⁷ H. KELSEN, *Essenza e valore della democrazia* (1920) cit., p. 30.

e la *Raetebewegung* fiorita in Germania e in Austria dopo il 1918 a riconoscere i diritti politici solo al proletariato, negando «l'universalità della uguaglianza dei diritti», e creando così le premesse per il ripristino di una «costituzione per ceti», che, secondo Kelsen, impedisce «l'integrazione politica» fra i diversi gruppi sociali, poiché rinuncia «alla universalità dell'uguaglianza dei diritti». La contrapposizione tra regime democratico parlamentare e regime sovietico diventa così contrapposizione fra due differenti modalità di rappresentanza, ossia fra rappresentanza politica e rappresentanza cetuale; pur negando il «dogma» della perfetta coincidenza tra la volontà dei rappresentanti e quella dei rappresentati, genericamente definiti «popolo», Kelsen preferisce la rappresentanza parlamentare, perché ritiene che soltanto questa presupponga e tuteli la libertà civile e politica, come complesso di diritti riconosciuti a tutti i cittadini. Nella prospettiva kelseniana, la libertà politica non si realizza sulla base di una perfetta identità tra il soggetto che crea la legge e il soggetto che deve rispettarla, o nel riconoscimento dei diritti e delle libertà secondo una logica cetuale, bensì attraverso l'«universalità dei diritti» presupposta dal principio di maggioranza, che Kelsen ritiene un efficace strumento per organizzare politicamente la comunità, nella misura in cui comporta un costante rapporto dialettico tra maggioranza e minoranza.²⁸ Nove anni più tardi, nella edizione ampliata e aggiornata del saggio sulla democrazia, la rappresentanza politica sarà ancora una volta contrapposta a quella «per ceti», non più assimilata al sistema consiliare di matrice bolscevica, bensì alla proposta, avanzata alla fine degli anni '20 dalla maggioranza delle forze conservatrici europee, di abolire il Parlamento e sostituirlo con un nuovo organismo che riunisca i rappresentanti di tutti i gruppi professionali della società, e che realizzi un sistema rappresentativo di tipo «corporativo».²⁹ La logica corporativa conobbe un notevole sviluppo nell'Europa del primo dopoguerra, segnata dal progressivo indebolimento dell'istituto parlamentare.³⁰ I rapporti sempre più stretti tra sfera economica e sfera politica, e la generale convinzione che i gravi problemi della società europea post-bellica potessero essere risolti attraverso una impostazione corporativa della vita politica contribuirono alla progressiva «subordinazione» della autonoma volontà politica espressa dal Parlamento alle ragioni di forze economico-sociali organizzate.³¹

Sebbene in Evd il metodo democratico di creazione del potere, basato sulla rappresentanza politica, sia preferito a quello consiliare, Kelsen afferma che neppure in democrazia è possibile realizzare una volontà politica unitaria, poi-

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ivi*, p. 95. Durante il dibattito politico che precedette in Austria la promulgazione della costituzione federale e democratica del 1920, i cristiano-sociali proposero di affiancare al Parlamento una «Camera Alta Corporativa», composta di rappresentanti dei principali ceti sociali (*Staende*) del paese. A. DIAMANT, *I cattolici austriaci e la prima repubblica, 1918-1934*, Roma, Cinque Lune, 1964, p. 418.

³⁰ L. ORNAGHI, *Stato e corporazione*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 79.

³¹ R. RACINARO, *Introduzione a H. KELSEN, Socialismo e stato cit.*, p. LXXXIV.

ché la volontà statale è espressione politica di una ristretta cerchia di individui, ossia della classe dirigente. Democrazia non è assenza di capi; in essa si riproduce la diade governati-governanti, però, diversamente dai regimi autoritari, i "capi" sono scelti dai cittadini, sulla base di una competizione libera e pubblica.³² Da questo punto di vista, la democrazia rappresentativa appare anzitutto come mezzo per selezionare razionalmente la classe politica.³³ Tale selezione avviene principalmente attraverso il diritto di voto, dal quale sono escluse determinate "minoranze", come gli infermi, i malati o i bambini. Nella prospettiva kelseniana, simili limitazioni non inficiano né il grado di libertà né la concretezza dei diritti garantiti dalle democrazie rappresentative, poiché queste si basano su costituzioni che prevedono il riconoscimento universale e la tutela dei diritti civili e politici.³⁴ Kelsen ritiene che il sistema sovietico abbia scelto di percorrere una strada che non è democratica, perché ha drasticamente limitato i diritti politici, attribuendoli solo al «proletariato industriale». Secondo il giurista, la non democraticità del governo sovietico si manifesta nella pubblica persecuzione ed eliminazione della borghesia, vista come negazione del «dogma socialista».³⁵ Il bersaglio di considerazioni così polemiche e accessamente politiche è la Russia bolscevica, ma ancor più precisamente l'idea marxista-leninista, secondo cui la democrazia è legittima nella misura in cui la netta maggioranza della popolazione è costituita da operai. In Evd, Kelsen sostiene che la previsione marxista di una società egemonizzata da una classe lavoratrice numerosa e coscientemente rivoluzionaria è storicamente fallita, perché «il proletariato interessato all'uguaglianza economica e alla statizzazione e socializzazione della produzione» non rappresenta la maggioranza del popolo.³⁶ Da questa premessa Kelsen deduce che il rispetto dimostrato dalla maggioranza dei lavoratori europei per le istituzioni democratiche e per il principio di lega-

³² H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (1920) cit., p. 31.

³³ M. BARBERIS, *Introduzione* cit., p. 79.

³⁴ H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (1920) cit., pp. 33-34. In Evd(2), Kelsen correla il concetto di popolo a quello di partito politico, inteso come raggruppamento di individui che, sulla base di comuni convinzioni o di una comune provenienza sociale, decidono di partecipare direttamente alla vita politica. In tal senso, secondo Kelsen, l'esistenza dei partiti politici nelle democrazie è una delle espressioni più dirette dell'esercizio dei diritti politici, sanciti dalla costituzione. Il fatto che in Evd sia assente qualsiasi riferimento al partito politico, come caratteristica costitutiva della logica politica democratica, è indicativo dell'afflato "astratto" e "filosofico" di questo saggio. H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (1929) cit., pp. 62-69.

³⁵ H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (1920) cit., pp. 35-36.

³⁶ *Ivi*, p. 37. Kelsen sembra riferirsi al movimento dei Consigli dei Soldati e degli Operai, sviluppatosi in Austria e Germania tra il 1918 e il 1920, che, pur proclamandosi marxista e invocando la rivoluzione, fu costituito in gran parte da lavoratori socialdemocratici che non operarono mai concretamente per l'instaurazione di un regime di tipo bolscevico. Il carattere "legalitario" dei Consigli austriaci emerse nell'estate del 1919, quando i Consigli degli Operai e dei Soldati di Vienna non presero parte al tentativo del partito comunista austriaco (PKO) di rovesciare il governo, per creare una repubblica comunista come quella ungherese di Bela Kun. N. LESER, *Teoria e prassi dell'austromarxismo*, Milano, Edizioni MondoOperaio-Avanti, 1978, pp. 13-14.

lità ha spinto i teorici marxisti e gli stessi rivoluzionari russi a elaborare e realizzare un diverso concetto di dittatura rivoluzionaria, che non prevede più la concentrazione di tutto il potere nelle mani della classe operaia, bensì in quelle del partito, il cui obiettivo sarebbe inverare l'«assolutismo» del «dogma» marxista.

In Evd la contrapposizione politica e istituzionale fra dittatura e democrazia si esplicita nel contrasto teorico fra assolutismo e relativismo. Kelsen ritiene che i regimi liberticidi siano caratterizzati dal monismo ideologico, mentre nella democrazia ad ogni individuo sarebbe riconosciuto il diritto di esprimersi liberamente, per cui «anche l'opinione contraria deve essere ritenuta come possibile».³⁷ Il valore ultimo della democrazia si manifesta così nel rifiuto dell'assolutismo, sia come sistema politico, sia come «visione del mondo», e perciò nell'affermazione del relativismo politico e gnoseologico. Nel 1920 Kelsen non elabora una definizione sistematica di dittatura, laddove nella seconda edizione ampliata e corretta del saggio avrebbe abbandonato il concetto stesso di dittatura, sostituendolo definitivamente con quello di *autocrazia*. Con questa espressione, Kelsen indica un sistema politico-istituzionale in cui la volontà statale è autoritariamente imposta dall'alto verso il basso, poiché i cittadini, privi di diritti civili e politici, non hanno alcuna possibilità di scegliere liberamente i propri governanti, mentre la democrazia rappresenta quella forma di governo in cui gli individui, che godono di diritti e libertà garantiti da una costituzione, contribuiscono, attraverso i propri rappresentanti alla formazione del contenuto politico delle leggi.³⁸ Il diverso grado di consapevolezza teorica con cui Kelsen esplicita il concetto di autocrazia è ancora una volta riconducibile alla sostanziale differenza di obiettivi e priorità che intercorre fra la prima e la seconda edizione di *Essenza e valore della democrazia*: se l'obiettivo ultimo di Evd è criticare il modello politico bolscevico e sovietico, identificato con una dittatura di partito, finendo così per subordinare a ciò una definizione *filologicamente e teoricamente* corretta, puntuale e originale di dittatura, nel 1929 il deteriorarsi della vita parlamentare europea, l'involuzione autoritaria della politica austriaca e la stessa ascesa al potere del fascismo in Italia sembrano indurre Kelsen a elaborare una concezione di regime liberticida e dittatoriale che superi la contingente polemica con il bolscevismo russo per divenire «categoria» di pensiero politico, con la quale indicare in modo certo quei sistemi politici che negano i diritti e le libertà fondamentali, distinguendoli così dalla democrazia.

SARA LAGI

³⁷ H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (1920) cit., pp. 37-38.

³⁸ H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (1929) cit., pp. 136-140.

In chiusura di questo fascicolo, vogliamo ricordare gli impareggiabili amici e colleghi che purtroppo ci hanno lasciato nell'ultimo anno: Arduino Agnelli e Giuliano Marini, fondatori della rivista e componenti del Comitato direttivo, e Maurizio Bazzoli. Essi hanno dato un contributo di eccezionale valore al progresso degli studi di storia del pensiero politico. L'affetto con cui ci hanno sempre sostenuto nel nostro lavoro continuerà ad essere per noi un motivo di orgoglio; cercheremo di onorarne la memoria in ogni occasione, trasmettendo ai più giovani il loro insegnamento ideale e scientifico.

Direttore Responsabile

PROF. SALVO MASTELLONE

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68

TIBERGRAPH s.r.l. - 06012 Città di Castello (PG)

